

a critici che in origine fossero due scritture distinte: una tutta ricordi de' precetti e de' consigli dell'Evangelo, l'altra quasi tutta liturgica e disciplinare. La prima, quella che io vi do, è compresa ne' capitoli I a VI; la seconda ne' capitoli VII a XV. Il XVI, che è l'ultimo, si ricongiunge più alla prima che alla seconda; e anche ve lo do.

Il testo italiano è del Chiappelli: il latino a piè di pagina, del Maiocchi: i quali ben s'accordano nella numerazione de' capitoli, che è quella dell'*editio princeps* del Bryennios; ma i versetti (il greco non ha la divisione in versetti) non sempre rispondono, tranne ne' capitoli VI e XIV.

Dal confronto, specie ne' luoghi dove il concetto stride, avrete modo di notare gli accorgimenti e le furberie della esegetica e della critica.

CAP. I.

¹ Le vie sono due, una della vita e una della morte; ma la differenza fra le due vie è molta.

² Ora la via della vita è questa. Prima, amerai Dio che t'ha fatto; poi, il tuo prossimo come te stesso. Tutto ciò che non vorrai ti avvenga, anche tu non farlo ad altri.

³ Ed ecco la dottrina di queste parole. Bene-

¹⁻⁴ *Duae viae sunt, una vitae, et altera mortis; inter utrasque vias vero, magnum discrimen est.*

² *Via igitur vitae haec est.*

³ *Primum: Diliges Dominum qui fecit te; secundum autem, proximum tuum sicut te ipsum; omnia autem quae tibi fieri non vis, alteri ne feceris.*

⁴ *Horum verborum doctrina sequens est.*

⁵ *Benedicite his qui maledicunt vobis, et orate pro inimicis vestris, ieiunate pro persecutibus vos.*

dite coloro che vi maledicono, pregate pe' nemici vostri, digiunate per quelli che vi perseguitano. Poichè qual grazia se amerete (solo) quelli che vi amano? O non fanno lo stesso anco i Gentili? Voi invece amate quelli che vi odiano, e non avrete nemico alcuno.

⁴ Se alcuno ti dia una percossa sulla guancia destra, presentagli anche l'altra, e sarai perfetto. Se alcuno ti costringa a fare un miglio, fanne con lui due; se alcuno ti tolga il tuo mantello, dagli anche la tunica; se alcuno ti prenda il tuo, non lo richiedere, chè nemmeno puoi.

⁵ A ciascuno che ti domanda, dà e non richiedere, perchè il Padre vuole che a tutti si dia de' propri beni. Beato chi dà secondo il comandamento; poichè è irreprensibile. Guai a chi riceve; chè se prende avendo bisogno, sarà irreprensibile; ma chi non ha bisogno, darà ragione

⁶ *Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quodnam meritum (habebitis)? Nonne et gentes hoc faciunt?*

⁷ *Vos autem diligite odio prosequentes vos, neque inimicum habebitis.*

⁸ *Fuge carnalia et saecularia desideria.*

⁹ *Si quis te percusserit in dexteram maxillam, praebe illi et alteram: et eris perfectus.*

¹⁰ *Si quis te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo.*

¹¹ *Si quis tuam tunicam tollere voluerit, da ei et pallium.*

¹² *Si quis tua abstulerit, ne repetas, non potes etenim.*

¹³ *Omni petenti a te, tribue: neque (datum) repetas: Pater enim vult, de donis acceptis, omnibus dari.*

¹⁴ *Beatus qui secundum praeceptum dedit: irreprensibilis quidem est.*

¹⁵ *Vae autem illi qui aliena accipit! Etenim si indigens accipiet, innocens erit.*

¹⁶ *Sed qui necessitatem non habet, reddet rationem*

perchè ha ricevuto ed a quel fine; e, messo alle strette, gli si chiederà conto di ciò che ha fatto, e non ne uscirà finchè non abbia pagato fino all'ultimo picciolo.

⁶ E per questo è detto: « Che la tua limosina sudi nelle tue mani, finchè non abbia conosciuto a chi dà ».

CAP. II.

¹ Ecco il secondo comandamento della dottrina.

² Non ucciderai, non ti darai all'adulterio, nè alla pederastia, non fornicerai, non ruberai, non ti darai alla magia nè a preparar farmachi, non provocherai l'aborto del fanciullo, nè, generato, l'ucciderai.

³ Non desidererai quel del tuo prossimo. Non spergiurerai, non farai falsa testimonianza, non sarai maldicente, non serberai rancore.

quare et ad quid accepit, atque in custodiam detrusus, punietur de actibus suis.

¹⁷ *Inde vero non exiet, donec reddiderit novissimum quadrantem.*

¹⁸ *De his omnibus propterea dictum est: Tene elemosynam tuam in manibus tuis, donec cognoscas cui largiris.*

¹¹⁻¹ *Secundum doctrinae praeceptum hoc est.*

² *Non occides, non adulterabis, pueros non corrumpes, non moechaberis, non furtum facies, magicis artibus non vacabis, veneficia ne praepares, neque foetum in sinu matris, nec iam natum, interimes.*

³ *Bona proximi tui non concupisces; non periurabis, nec loqueris falsum testimonium, non maledices, nec male cogitabis.*

⁴ Non sarai doppio nell'animo e nella lingua; perchè la doppiezza è laccio di morte.

⁵ La tua parola non sarà falsa nè vana, ma adempiuta dall'opera.

⁶ Non sarai avido, nè rapace, nè ipocrita, nè maligno, nè superbo. Non accoglierai consigli cattivi contro il prossimo tuo.

⁷ Non odierai alcun uomo, ma gli uni riprenderai, per gli altri pregherai, altri poi amerai più dell'anima tua.

CAP. III.

¹ Figlio mio, fuggi da ogni male e da tutto ciò che gli è simile.

² Non cedere all'ira; chè l'ira conduce al sangue. Non essere fanatico, nè litigioso, nè passionato; chè tutte queste cose menano al sangue.

⁴ *Non eris inconstans neque bilinguis, laqueus enim mortis est lingua duplex.*

⁵ *Sermo tuus nec falsus nec vanus, sed operibus conformis sit.*

⁶ *Non eris avidus, nec latro, nec hypocrita, nec malignus, neque superbus.*

⁷ *Non capies malum consilium adversus proximum tuum.*

⁸ *Neminem odio habebis: sed aliquibus consiliator eris, pro aliquibus orabis, omnes vero diliges super animam tuam.*

¹¹⁻¹ *Fili mi, ab omni malo et ab omni ipsius specie aufuge.*

² *Noli esse iracundus: deducit enim ira ad homicidium.*

³ *Nec invidiosus, nec litigiosus, nec servus passionum eris: ex his omnibus enim occisiones derivant.*

³ Figlio mio, non esser concupiscente; chè la concupiscenza mena alla fornicazione. Non parlar turpe, nè levar lo sguardo; chè da tutto questo nascono gli adulteri.

⁴ Figlio mio, non divenire àugure, imperocchè questo mena all'idolatria; nè incantatore, nè astrologo, nè purificatore, nè compiacerti nel guardare di queste cose; imperocchè da tutto questo nasce l'idolatria.

⁵ Figlio mio, non esser mendace; chè la menzogna mena al furto; nè avaro, nè vanaglorioso; chè da tutto questo vengono i furti.

⁶ Figlio mio, non mormorare, perchè ne nasce la bestemmia; nè esser temerario nè malevolo, perchè di qui vengono le bestemmie.

⁷ Ma sii mansueto, imperocchè i mansueti erediteranno la terra.

⁸ Sii longanime, pietoso, innocente, quieto, buono e timoroso per tutte le parole che hai udito.

⁴ *Fili mi, ne concupiscens fias; concupiscentia enim ad adulterium ducit.*

⁵ *Noli inhoneste loqui, neque attollere oculos tuos, ex his omnibus enim fornicationes oriuntur.*

⁶ *Fili mi, noli te augurem facere, ducit enim ad idolatriam. Noli incantatoribus sociari, nec esse astrologus, neque lustrator: imo nec aspicias haec omnia, ex his omnibus enim idololatria oritur.*

⁷ *Fili mi, noli mendax esse, deducit enim mendacium ad furtum: nec eris pecuniae, nec inanis cupidus gloriae, ex his omnibus enim furta nascuntur.*

⁸ *Fili mi, noli esse murmurator, hoc enim ad blasphemiam deducit: neque contumax eris, nec male cogitabis; ex his enim omnibus blasphemia.*

⁹ *Esto autem mitis; mites etenim haereditabunt terram. Esto patiens, et misericors, et innocens, et man-*

⁹ Non ti leverai in superbia, nè diverrai nell'anima tua temerario. Nè si compiacerà l'anima tua co' grandi, ma frequenterai i giusti, e gli umili.

¹⁰ Accogli come buone tutte le cose che ti accadono, pensando che senza Dio nulla avviene.

CAP. IV.

¹ Figlio mio, di chi ti annunzia la parola di Dio ti ricorderai di notte e di giorno, e l'onorerai come il Signore. Imperocchè dove s'insegna lo spirito del Signore, ivi è il Signore.

² Ricercherai ogni giorno la faccia de' Santi, affinchè tu possa confortarti delle loro parole.

³ Non amerai la discordia, ma pacificherai i contendenti. Giudicherai secondo giustizia, nè guarderai alla persona nel riprendere i trascorsi.

suetus, et bonus; atque contremiscens ad verba omnia quae audisti.

¹⁰ *Te ipsum non exaltabis; nec dabis animae tuae insolentiam.*

¹¹ *Neque ex anima tua adhaerebis superbis, sed cum iustis, atque humilibus adscriberis.*

¹² *Quae tibi contingunt vexationes, tamquam bona suscipe, sciens nihil fieri, sine Deo.*

^{iv-1} *Fili mi, nocte ac die, recordaberis illius qui tibi loquitur verbum Dei: ac honorabis illum tamquam Dominum, unde enim loquitur divinitas, ibi Deus est.*

² *Exquiras quotidie vultus Sanctorum, ut in verbis illorum quiescas.*

³ *Non facies schismata, sed pacem inter dissidentes compones.*

⁴ *Iuste iudicabis, nec in reprehensionibus eris personarum acceptator.*

⁴ Non starai dubitoso se sarà o no.

⁵ Non stender la mano a prendere, ed esser restio a dare.

⁶ Se hai, con le tue mani darai il riscatto delle tue colpe.

⁷ Non esiterai nel dare, e dando non mormorerai; imperocchè conoscerai chi è il giusto retributore della mercede.

⁸ Non rifuggirai dall'indigente, ma avrai tutto in comune col tuo fratello, e non dirai d'aver cosa alcuna di tuo; se difatto avete in comune le cose immortali, quanto più le mortali!

⁹ Non ritrarrai la mano dal tuo figlio o dalla tua figlia, ma fino dalla giovinezza gli ammaestrerai nel timor di Dio.

¹⁰ Non comanderai al tuo schiavo o alla schiava, che sperano nello stesso Dio, con durezza, affinché non temano più Dio, che è al disopra d'ambidue; imperocchè non viene per chiamare secondo le

⁵ *Non ambigas utrum futurum sit, nec ne.*

⁶ *Noli porrigere manus tuas ad accipiendum, ad dandum vero contrahere: si habes, manibus tuis dabis in redemptione peccatorum tuorum.*

⁷ *Non dubitabis dare, neque murmurabis cum das: etenim cognosces quis sit bonus mercedis retributor.*

⁸ *Non abominabis egenum; communicabis omnia fratri tuo, nec quidquam dices proprium; si enim in incorruptibile consortes estis, quanto magis in iis quae corrumpuntur!*

⁹ *Non auferes manum tuam a filio tuo vel a filia tua; sed a pueritia docebis eos timorem Domini.*

¹⁰ *Neque in amaritudine tua imperabis servo tuo, vel ancillae tuae; qui in eundem Dominum sperant, ne forte non timeant Deum, qui super utrumque est; quoniam non venit vocare secundum personam, sed inter eos quos spiritus praeparavit.*

persone, ma a quelli che lo spirito ha preparati.

¹¹ Voi poi, o schiavi, state soggetti a' vostri padroni, come all'immagine di Dio, con rispetto e timore.

¹² Odierai ogni ipocrisia, e tutto ciò che non piace al Signore.

¹³ Non tralascierai i comandamenti del Signore, ma custodirai quello che hai ricevuto, nulla aggiungendo, nulla togliendone via.

¹⁴ Nell'assemblea de' fedeli confesserai i tuoi peccati, e non andrai alla preghiera con coscienza mala.

¹⁵ Questa è la via della vita.

CAP. V.

¹ La via della morte poi è questa. Innanzi tutto è malvagia e piena di maledizione. Uccisioni, corruzioni, passioni, fornicazioni, latrocini, idolatrie, malie, venefici, rapimenti, false testimonianze, ipocrisie, doppiezza di cuore, fraude, arroganza, mal-

¹¹ *Vos autem servi, subiecti eritis dominis vestris, ut Dei imagini, in verecundia et timore.*

¹² *Odio habebis omnem simulationem, et omne quod Domino non placet.*

¹³ *Ne derelinquas praecepta Domini; custodies quae accepisti, nec addens, nec demens.*

¹⁴ *In ecclesia confiteberis peccata tua, et non accedes ad orationem tuam in conscientia mala.*

¹⁵ *Haec est Via Vitae.*

v-1 *Via autem mortis haec est:*

² *Ante omnia mala est, execrationibus plena: occisiones, adulteria, concupiscentiae, fornicationes, furta, ido-*

vagità, prepotenza, avidità, turpiloquio, fanatismo, temerità, orgoglio, ostentazione.

² Persecutori de' buoni, odiatori della verità, amanti della menzogna, non conoscenti la mercede della giustizia, non seguaci del bene nè del giusto giudizio, vigili non per il bene ma per il male; lontani dalla mansuetudine e dalla pazienza, amanti della vanità, avidi di retribuzione, senza misericordia del povero, senza compassione per chi patisce, sconoscenti il loro Creatore, uccisori di fanciulli, corrompitori della creatura di Dio, rifuggenti da chi è bisognoso, oppressori dell'afflitto, clienti de' ricchi, giudici ingiusti de' poveri, pieni d'ogni peccato. Fuggite, o figli da tutti costoro.

lolatria, magiae, veneficia, latrocinia, testimonia falsa, hypocrisiae, fallaciae, fraudes, superbia, malitia, audacia, avaritia, turpiloquia, invidia, petulantia, exaltatio, iactantia (in ea inveniuntur).

³ *(In hac via ambulant) qui persequuntur bonos, veritatem odio habentes, diligentes mendacium, mercedem iustitiae non cognoscentes, non adhaerentes bono, nec iudicantes iusta, vigilantes non ad bonum sed ad malum.*

⁴ *A quibus procul sunt mansuetudo et patientia, qui diligunt vana, consecretantes remunerationem, non miserantes inopis, non auxiliantes oppressos, non cognoscentes Creatorem suum, liberorum interemptores corrumptentes creaturam Dei, aversantes egenum, opprimentes afflictum, divitum advocati, pauperum iniqui iudices, per omnia peccatores.*

⁵ *Liberemini, fili, ab hisce omnibus.*

CAP. VI.

¹ Guardati, affinchè nessuno ti distolga da questa via della dottrina, perchè t'insegna contro Dio.

² Che se puoi portare tutto il giogo del Signore, sarai perfetto. Se invece non potrai, fa' quello che puoi.

³ Quanto a' cibi, ciò che puoi sopporta. Ma astienti interamente da ciò ch'è sacrificato agli idoli; imperocchè è un culto di Dei morti...

CAP. XVI.

¹ Vigilate sulla vostra vita. Che le vostre lampade non si estinguano, nè i vostri fianchi sieno discindi, ma siate preparati. Imperocchè non sapete l'ora nella quale viene a noi il Signore.

² Di frequente raccoglietevi cercando ciò che bisogna alle anime vostre. Non vi gioverà infatti tutto il tempo della vostra fede, se nell'ultima ora non sarete perfetti.

VI-1 Vide ne quis te faciat ab hac via doctrinae aberrare: extra Deum etenim (ille) te edocet.

² *Nam si potes iugum Domini totum sustinere, perfectus eris, si autem (totum) non potes, illud quod potes fac.*

³ *Quoad alimenta, sume quod potes; attende autem valde ab idolothytis, cultus enim est Deorum mortuorum.*

XVI-1 Diligenter attendite vitae vestrae; lucernae vestrae non extinguantur, et lumbi vestri non solvantur: sed estote parati, quia nescitis horam in qua Dominus noster veniet.

² *Saepe convenietis in unum, discutientes quae pertinent ad animas vestras: etenim non iuvabit vos omne*

³ Imperocchè negli ultimi giorni si moltiplicheranno i falsi profeti e i corruttori; gli agnelli si convertiranno in lupi, l'amore si convertirà in odio.

⁴ E cresciuta l'iniquità, si odieranno, si perseguiteranno, si tradiranno gli uni gli altri; e allora apparirà il seduttore del mondo come figlio di Dio, e farà segni e prodigi, e la terra sarà tradita nelle mani di lui, ed egli farà cose indegne, quali non avvennero mai in eterno.

⁵ Allora verranno le creature umane nella prova del fuoco, e molti saranno scandalizzati e periranno. Ma coloro che perseverarono nella lor fede saranno salvati per questa maledizione.

⁶ E allora appariranno i segni della verità. Il primo segno l'aprirsi de' cieli, poi il segno del suono della tromba, e terzo la resurrezione dei morti.

⁷ Non tutti però, ma come fu detto: *Verrà il Signore e tutti i santi con lui.*

tempus fidei vestrae, si in novissimo temporis articulo, non eritis perfecti.

³ *Nam in novissimis diebus, multiplicabuntur pseudoprophetae atque corruptores; oves convertentur in lupos et charitas mutabitur in odium.*

⁴ *Multiplicata etenim iniquitate, (homines) se ad invicem odio habebunt, et persequentur, et prodent.*

⁵ *Deinde manifestabitur mundi deceptor, tanquam filius Dei, et faciet signa et portenta; terra autem tradetur in manibus eius, et operabit nefaria, quae nunquam a saeculo facta sunt.*

⁶ *Tunc generatio hominum veniet ad ignem probationis, multi scandalum patientur atque peribunt; perseverantes autem in fide sua, salvabuntur ab ista maledictione.*

⁷ *Tunc vero, apparebunt signa veritatis: primo, si-*

⁸ E allora il mondo vedrà apparire il Signore in alto sulle nubi del cielo.

7. *Didaché* (Διδάχη) è la prima voce del titolo che ha lo scritto in parola, ma il titolo intero suona nel codice in due modi: *Dottrina de' dodici Apostoli*; *Dottrina del Signore per i dodici Apostoli a' Gentili*: de' quali titoli il secondo è qualcosa più d'un'amplificazione del primo (e lo vedremo subito); e anche il primo dà indizio d'una giunta al più antico, che si tiene essere stato: *Dottrina degli Apostoli*, e si argomenta: 1.° da una frase degli ATTI, che, accennando al modo di vita de' primi credenti, dice: *Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum* (II. 42); 2.° dagli antichi scrittori, come Clemente Alessandrino, Eusebio di Cesarea, Atanasio di Alessandria, i quali citano appunto così la ritrovata scrittura; 3.° dalla scrittura stessa, che non parla mai de' *dodici*, e quando adopera la voce *apostolo* è in senso larghissimo.

Fermiamoci un po' sulla frase degli ATTI, sia o no venuto di là il titolo alla *Didaché*. I volgarizzatori la rendono così: il Martini: « Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli »; il Curci: « Perseveravano poi nell'insegnamento degli Apostoli »; la Bibbia Volgare: « Ed erano perseveranti nella dottrina degli Apostoli ». Quale più

gnum aperitionis in coelo; secundo, signum vocis tubae; et tertio, resurrectio mortuorum, non autem omnium, sed sicuti scriptum est: Veniet Dominus et omnes Sancti cum illo.

⁸ *Tunc videbit mundus Dominum venientem in nubibus coeli.*

bella e, sopra tutto, più vera? Mentre voi ci pensate, io noto che la frase si piega a due significati, ugualmente degni: intendo, o il desiderio delle cose che s'udivano, o l'ardore di metterle in pratica. Ond'è che la luce dell'idea, prima raccolta in *perseverare*, s'apre la via a due illuminazioni, della mente e del volere, del pensare e del sentire, del sapere e del vivere; fatto, del resto, naturalissimo per chi sa come l'annuncio della Buona novella porti con sé il miracolo di ricomporre nell'uomo tutte le facoltà, e volgerle a un fine.

Ben si chiama *dottrina* la Buona novella, in quanto è sostanza di cose, che, insegnate in verità d'affetto, possono risanare l'uomo e la società degli uomini. È l'*evangelica dottrina* di Dante (*Par.* XXIV, 144), la quale ciascuno annunziatore può cercare di far sua quanto può, ma nessuno può dire, senza usurpazione più o meno peccaminosa, che sia propria. Cristo solo ha potuto, senza bugia, dirla propria; e quando ciò disse adoperò una frase piena di misteri: *Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me* (*Giov.* VII, 16). Egli, unico al mondo, insegnò la sua vita e visse la sua dottrina. Le turbe, ammirate, spesso si domandavano: *Quidnam est hoc? Quanam doctrina haec nova?* (*Marc.* I, 27). Ed è bello ricordare che quando l'Apostolo delle genti fu in Atene ad annunziare la *nuova dottrina* di salute, molti gli dicevano: *Possumus scire quae est nova, quae a te dicitur, doctrina?* (*Att.* XVII, 19). Dove, si badi, dal contesto appare un distacco preciso tra la dottrina e l'annunziatore di essa.

E veramente, nè Paolo, nè Pietro, nè Giovanni, nè alcuno degli Apostoli ha mai detto di predicare dottrina sua. Che anzi Paolo scriveva: *Ut doctrinam Salvatoris nostri Dei ornent in omnibus* (*Tit.* II, 10). E Giovanni: *Omnis qui recedit, et non permanet in doctrina Christi, Deum non habet* (*II Epist.*, 9). E Luca, narrando la conversione del proconsole Sergio Paolo: *Credidit, admirans super doctrina Domini* (*Att.* XIII, 12).

L'ultimo esempio ci riporta alla *Didachè*, la quale, dalle cose discorse, pare abbia anch'essa, nel titolo suo più antico, un po' di quella incertezza che si riscontra in generale negli scritti apocriefi. E si spiega la correzione fatta di poi, da mano più accorta: *Dottrina del Signore per i dodici Apostoli a' Gentili*; dove pur si può osservare che la dottrina del Signore non fu solo a' Gentili, ma a tutte le genti, *Iudaeo primum et Graeco* (*Rom.* II, 10).

Questo in riguardo al titolo.

Ora dovremmo esaminare lo scritto, almeno nella sua parte sostanziale, e vedere gli elementi che la costituiscono; ma questi elementi saltano all'occhio a prima lettura, e dicono con sufficiente chiarezza che l'autore ha meditato lungamente sulla dottrina del Signore, riguardandola nella doppia sorgente del *Decalogo* e del *Discorso dalla montagna*. Chiude così il cap. XIV: « Questa è la parola del Signore: *In ogni luogo e in ogni tempo offrirmi un sacrificio puro; poichè sono un gran re, dice il Signore, e il mio nome è ammirabile fra le genti* ». È il Signore Dio di Moisè e de' Profeti questo, e siamo in pieno

Testamento Antico. Ma in fine del cap. xv è detto: « E sieno le preghiere vostre, e le limosine, e tutte le azioni così fatte come trovate nell'Evangelo del Signor nostro »; e il consiglio, per la forma e per lo spirito, è come fosse dato da Giovanni Evangelista o da Paolo di Tarso.

A chi si deve attribuire la *Didaché*? I critici, sebbene così lesti e fecondi nelle congetture, non han saputo dircelo; e basterebbe questo per assegnarle il suo posto; giacchè il segno che dà san Girolamo per riconoscere i libri apocriphi (e' lo dice nell'Epistola *ad Laetam*), è: *quorum auctor ignoratur*, quelli di cui s'ignora l'autore.

Un'idea che dice più di quel che suona. Forse avrò occasione di ritornarci su, nel terzo di questi miei studî. Per intanto giova tenere a mente che: *Duplex erat Scriptura: CANONICA, cuius auctor Spiritus Sanctus, et APOCRYPHA, cuius auctor homo solus*¹.

Qui è il punto che, se dimostra come dalla prova negativa alla positiva sia breve il passo, apre un abisso tra noi che, nella composizione de' Libri sacri, crediamo all'uomo e allo *Spirito Santo*, e quelli che credono all'*uomo solo*.

La critica storica! Sia la ben venuta, quand'essa, serena e tranquilla, rischiarata e s'ingegna di determinare i fatti oscuri o incerti, con ragioni d'autorità, di paragone, d'analogia, di convenienza, di logica necessità; ma quando, in nome di lei, vediamo *spiriti bizzarri* avvicinarsi a' Vangeli con la intenzione preconcepita di scoprire la così detta « storia d'interna composizione », e rico-

¹ G. FONTANINI, *Hist. Aquil.* lib. v, cap. II, 8.

struire il « processo formativo », e dire come il « patrimonio libero de' singoli testimoni » divenga materia lavorata degli Evangelisti; allora a noi pare, leggendo, che ci manchi il fiato, come se, per una ipotesi impossibile, de' giganti arrivassero al sole, e trovassero modo di far cadere a pezzi la materia di cui si compone quello che è alla terra, se non l'unica, la principale sorgente di moto e di vita.

Ma basta de' critici. Oramai il mio pensiero è noto, e spero nessuno abbia ragionevole pretesto a giudicarlo con intenzione sinistra. Io ho profonda ammirazione de' loro studî, della loro pazienza, del loro ingegno; ma nel tempo stesso sento pietà profonda del male che fanno, molti senza saperlo, altri con malizia rea, seminando dubbi sulla verità, inoculando indifferenza nel sangue de' credenti, mortificando di ghiaccio la speranza delle anime, soffocando le fiamme di quella carità che tante ingiustizie dovrà bruciare.

Basta dunque de' critici; e cerchiamo di porre argine ad un altro torrente di malizia che oggi dilaga, e di cui la prima fonte par si veda in questa « preziosa » *Didaché*. La malizia sono gli *argomenti umani*, sono il desiderio del viver senza freno, e di addossare altrui, come fardello angoscioso, il *soave giogo* di Cristo; la malizia sono le distinzioni, che hanno faccia di buone ancelle della scienza, e spesso si mutano in furie carnefici della vita, intendo della vita cristiana secondo l'esempio e la dottrina di Colui che disse, ed Egli solo poteva: *Discite a me*; imparate da me.

Abbiamo letto nel cap. II, v. 7, della *Didaché*: « Non odierai alcun uomo, ma gli uni ri-

prenderai, per gli altri pregherai, altri poi amerai più dell'anima tua ».

Questi che il Chiappelli chiama *tre gradi* dell'amor del prossimo, non hanno riscontro nel testo evangelico. Nel testo evangelico uno è l'amor del prossimo, una la carità. La vecchia Legge diceva: *Amerai il prossimo tuo come te stesso* (Matt. XIX, 19; Cfr. Lev. XIX, 18). Gesù dice: *Comandamento nuovo do a voi: Che v'amiate l'un l'altro; come io ho amato voi, che voi pure v'amiate l'un l'altro* (Giov. XIII, 34). Dov'è il nuovo in questo comandamento? È nel *come*, cioè nel modo e nella intensità. La vecchia Legge: *come te stesso*; la nuova: *come io ho amato voi*, cioè divinamente. La differenza è tale che non si misura, è come tra l'umano e il divino. Il modo umano può aver *gradi* (e sono le comode *distinzioni!*); il modo divino non si presta a gradi, non ammette distinzioni. E se una volta il Maestro disse: *Amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano e calunniano* (Matt. V, 44); non fu per distinguere tra *amare, far del bene e pregare*; come non fu per istabilire distanza tra *nemici, odiatori, persecutori e calunniatori*. Il soggetto è uno; uno l'oggetto. La varietà de' colori è per far più desiderabile, per accender più vivo, per tener sempre più desto l'amore di carità.

Ora, paragonando la dottrina di Gesù, com'è ne' nostri Vangeli, col rifacimento della *Didaché*, chi non vede in questa i segni della concessione che spesso sono i segni della debolezza umana? *Non odierai*, dice la *Didaché* (mentre la Bibbia dice: *Amerai*); *riprenderai alcuni*; *pregherai*

per altri; altri poi amerai più dell'anima tua. Ma questo è un pasticcio! Se l'amore è serbato per alcuni soltanto, dov'è più l'amore del prossimo? O *prossimo* sono alcuni sì e altri no? ¹

C'è di meglio, anzi di peggio.

Nel cap. VI, v. 2, abbiamo trovato: « Che se puoi portare tutto il giogo del Signore, sarai perfetto. Se invece non potrai, fa' quello che puoi » ².

Qui il Chiappelli, prima ci rimanda al v. 29, cap. IX, di san Matteo; e poi scrive: « Lo Schaff (*The Old. ch. Man*, pag. 181) ravvicina a questo passo le parole di Pietro dinanzi al Concilio di Gerusalemme (*Act.* xv, 10 e 11), che provocarono la reazione del partito intransigente di Iacopo. L'A. della Dottrina sembra a lui aver appartenuto a questo partito conciliativo che sta fra Iacopo e Paolo. Il *giogo del Signore* esprime quel complesso di condizioni, pel cui adempimento si diviene asceta ».

Mi perdoni l'illustre Professore; ma la citazione di Matteo non è a proposito, e il resto fa a calci con la storia e con la verità.

Il pensiero di Cristo non risulta intero dal v. 29; è da leggere anco il versetto precedente e il seguente. Ecco:

¹ Questo diciamo al Chiappelli, che ci dà il testo come l'abbiamo riferito; ma non è a tacere che la versione del Majocchi suona altrimenti nell'ultimo inciso del versetto. Suona: *Omnes vero diliges super animam tuam.*

² E nel cap. XVI, v. 2: « Di frequente raccoglietevi cercando ciò che bisogna alle anime vostre. Non vi gioverà infatti tutto il tempo della vostra fede, se nell'ultima ora non sarete perfetti ». Come accordare con questo il versetto di su? Io tra l'uno e l'altro vedo una insanabile contraddizione.

²⁸ *Venite a me, quanti siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

²⁹ *Prendete il giogo mio sopra di voi, e imparate da me che son mite e umile di cuore; e troverete riposo alle anime vostre.*

³⁰ *Perchè il giogo mio è soave, e il mio peso è leggiero.*

Dove, prima d'ogni altro, Gesù chiama tutti (*omnes*), e a tutti raccomanda di prendere il suo giogo; poi afferma che il suo giogo è *soave* e il suo peso è *leggiero*.

Come da questo insegnamento, così chiaro, così semplice, così diritto, si sia potuto derivare quello citato della *Didachè*, per verità io non so. Nè so che abbia che vedere il *giogo* dolcissimo di Cristo, con quello della legge di rigore e di servitù a cui accennò Pietro nel Concilio di Gerusalemme. Maliziette della critica storica, di cui lasciamo tutta la responsabilità allo Schaff e al Chiappelli, scopritori d'un *partito intransigente* di Iacopo, che nasce e si scalda solo in certe fantasie!

Dico, tornando a quel che più preme, che il *giogo* di Cristo è uno, uno per tutti; e, o si porta intero, o non si porta: o si porta, e si è perfetti; o non si porta, e non si è cristiani! Il giogo di Cristo è il suo comandamento, i suoi comandamenti, e i comandamenti suoi non sono pesanti (*Giov. I Epist. v. 3*). Or come voi vi attentate a scrivere che il *giogo del Signore* « esprime quel complesso di condizioni, pel cui adempimento si diviene asceta? » Se Cristo lo chiama *soave*, se lo chiama un *peso leggiero*, come voi ne fate una cosa incresciosamente grave, e lo buttate

sulle spalle di alcuni, che poi chiamate pazzi e deridete col nome di *asceti*?

Badi il lettore. Se queste scappate si facessero nel campo della critica, e non uscissero dallo steccato della erudizione, poco male; ma il male, e gravissimo, è che scavezzano nel terreno della vita, in mezzo a noi, nelle anime, e guastano, intristiscono, uccidono i germi della buona semenza.

Qual cristiano, di fatto, qual galantuomo, direbbe, com'è scritto nella *Didachè*: « Se invece non potrai (*portare il giogo del Signore*), fa' quello che puoi? » Esser cristiani a mezzo, lo capisco, purtroppo! ma dar come precetto: *Siate cristiani come potete*, cioè a mezzo, a un quarto, a un quinto o in più povera frazione; questa è un'eresia, un delitto di lesa dottrina, di lesa umanità.

Qui non è questione di esegesi o di lambicature e raspature critiche; è punto sostanziale, è ragion di vita o di morte. E io mi rivolgo ai giovani che hanno l'anima vergine, e dico: O giovani, io vorrei che voi neppur sapeste delle miserie, onde l'amor della scienza affligge tanti intelletti. Se ne tocco io, è a malincuore e per necessità di cosa. Ma voi, voi tenetevi la vostra ricchezza sicura. Aprite il Vangelo, ripensate e meditate la parola, la parola di Gesù nostro, così semplice e così ugualmente divina; e quando sarete pieni di quell'insegnamento,

Che, saziando di sè, di sè asseta,

(*Purg. xxxi, 129*)

allora sentirete che il dovere non s'adempie se non facendo più del dovere.